

liberamente

Jazmina Barrera

Linea nigra

Traduzione dallo spagnolo (Messico)
di Federica Niola



LA NUOVA FRONTIERA

Della stessa autrice:
Quaderno dei fari

Titolo originale: *Linea nigra*
© Jazmina Barrera, 2020
c/o Indent Literary Agency
www.indentagency.com

© La Nuova Frontiera, 2022
Via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma
www.lanuovafrontiera.it

Progetto grafico di Flavio Dionisi
In copertina illustrazione di Isabella Conti

ISBN 978-88-8373-417-5

*All'attenzione di chi è coinvolto
(Silvestre, Alejandro e Tere),
e di chi si sente coinvolto.*

I
Immagine gravida

Stamattina, nella sala d'aspetto, mi sono imbattuta per caso in un calendario di eventi astronomici. Quest'anno ci saranno una pioggia di stelle, una superluna a dicembre, un'eclisse parziale di luna in Asia e, tra qualche mese, un'eclisse parziale di sole qui in Messico.

Durante il tragitto verso casa, in preda alla sorpresa, all'emozione e alla confusione, ho pensato all'improvviso: non sarò mai più sola. Mai davvero sola. Ho provato terrore e gioia.

* * *

La gravidanza è una fruttiera. Ci sono applicazioni che ti dicono ogni settimana a quale frutto somiglia il feto che cresce. Sono straniere, non tengono conto dei frutti che ci sono in Messico, delle diverse dimensioni di manghi e avocado che esistono. Alejandro dice che i mandarini messicani sono grandi come le arance cilene e che i mandarini cileni sono grandi come un limone messicano. Peraltro, quello che io chiamo semplicemente *limón*, lui lo chiama *limón de Pica*, e quello che lui chiama semplicemente *limón* io lo chiamo *limón amarillo**.

* In Messico la parola *limón* indica il lime o limetta (*Citrus aurantifolia*), che in Cile è

Qualche giorno fa siamo andati a fare un'ecografia e abbiamo sentito il suo cuore. L'infermiera ha detto che batteva molto forte. È grande come un mirtillo e la maggior parte del suo corpo è un cuore che batte. È difficile non affezionarsi a una creatura grande come un mirtillo con un cuore, che è quasi per intero un cuore che batte forte.

* * *

Mi è sempre piaciuto l'odore del pane, immaginavo un profumo chiamato Panetteria, ma adesso il tanfo che esce dal sacchetto, la semplice idea del pane con la marmellata, mi fanno venire una nausea spaventosa. Lo racconto ad Alejandro e lui mi raccomanda di scrivere le cose che mi succedono per non dimenticarle. Non gli ho detto che sto già scrivendo, perché questa cosa di scrivere un diario della gravidanza mi pare un po' inflazionata. È talmente un cliché da essere suggerito nel libro *Che cosa aspettarsi quando si aspetta*.

Sto anche rileggendo *Gli Argonauti* di Maggie Nelson. Oggi ho letto la parte in cui dice che nessuno parla abbastanza di quanto può essere oscura la gravidanza. Nelson non ha vissuto una gravidanza facile: era molto spaventata e ha avuto diversi problemi. Ha rischiato di morire. Neanche io immaginavo che la gravidanza comportasse momenti così difficili. Mia madre e le mie amiche mi par-

conosciuto con l'indicazione geografica dell'oasi di Pica, dove viene coltivato. Il *limón amarillo* messicano corrisponde al comune limone giallo italiano (*Citrus limon*). [N.d.T.]

lavano solo di una trasformazione meravigliosa, di quanto fosse stato incredibile il parto, ma ora si scopre che avevano sempre la nausea e che stavano malissimo. Me lo dicono adesso. Ovviamente c'è anche un sacco di gioia, moltissima, come quando parliamo di nomi o quando immagino il suo viso. Ma questo l'avevo previsto, me lo aspettavo; l'oscurità no.

Non riesco a togliermi dalla testa l'idea che mezza umanità ha affrontato questa cosa. È la più comune del mondo ma mi pare così diversa, disagiata e sconcertante.

* * *

La prima volta che mia madre ebbe un riconoscimento da parte della critica fu per una serie di quadri astratti, di grandi dimensioni, incentrati sul colore rosso. Io avevo tre o quattro anni. Ma proprio in quel momento di successo decise di cominciare una nuova serie, un omaggio al suprematismo del pittore russo Ad Reinhardt, un insieme di dipinti impossibili da fotografare e da vendere, un trattato sul nero e i limiti del colore. Negli anni, durante le visite a musei e mostre, mia madre mi ha spiegato come bisognava guardare determinati quadri, per esempio il nero su nero di Rothko. Mi ha insegnato la pazienza, la contemplazione che ci vuole per abituare lo sguardo a vedere il nero dentro il nero: i neri opachi, i neri brillanti, i neri rossi, viola e quasi grigi. Molti anni dopo la serie nera di mia madre, quando durante l'adolescenza ho preso lezioni di pittura, ho capito la perizia che ci vuole per distinguere, mescolare e uniformare i toni del nero, la difficoltà

a dipingerli come faceva lei, senza che si vedessero i tratti del pennello, per ottenere quei neri opachi assorbenti, il nero del vuoto. Quando penso a come si potrebbe vedere il mondo dall'utero, ricordo quei quadri di mia madre, le sue lezioni per vedere nel buio.

* * *

La discussione sui nomi da femmina si sta facendo complicata. Sono esclusi in partenza i nomi che finiscono in "s" o "z", per via del cognome del padre. Trovavo che Paz fosse un bel nome. Abbiamo escluso anche i nomi delle ex fidanzate (le sue ex avevano tutte nomi belli) ed ex fidanzati (pochissimi e con nomi piuttosto brutti). Ne stavo tirando fuori qualcuno, senza pensarci troppo, e ho detto Mar. Io lo trovo splendido e Alejandro se n'è subito innamorato. È un nome così originale, così semplice e bello. Perché non ci sono più persone che si chiamano così?

Ma appena l'ho detto mi sono subito pentita. Mar è il nome di una mia cara amica. Si chiama María del Mar, ma la chiamiamo Mar. È l'unica persona che conosco con quel nome e fatico a dissociare il nome dalla persona. Mi ricorda troppo lei, e voglio che continui a ricordarmi lei e nessun altro. Non mi convince. Ci sono mille nomi femminili che mi piacciono di più. Lo dico ad Alejandro, cerco di convincerlo a scegliere Natalia, Selva o Josefina, ma si è fissato con Mar. Non c'è modo di toglierglielo dalla testa.

* * *

Eccomi tornata. Ho passato giorni prostrata dalle nausee, aggrappata al mio cuscino elettrico e alla mano di Alejandro. Ero convinta che fosse come fare una crociera di tre mesi con il *mal di mare*. Tre mesi è la durata del periodo con più nausee. Mi sarei buttata dal parapetto pur di farle finire.

Oggi ho pranzato con la mia amica U. e sono stata ad ascoltarla per un bel po' mentre mi diceva quanto fossero meravigliose le terapie alternative per il dolore che stava provando (agopuntura e fiori di Bach). Intanto pensavo con venerazione alla Bonadoxina. Non ho la nausea da un giorno, da quando ho cominciato la cura, e voglio scrivere una lettera di ringraziamento al suo inventore, dirgli che mi ha salvato la vita.

* * *

Non abbiamo ancora finito di sistemare l'appartamento. La gravidanza ha fatto saltare molti dei nostri progetti. Per esempio: il quasi studio. Abbiamo comprato una scrivania e una sedia e le abbiamo sistemate nella camera accanto alla nostra. Abbiamo fatto mettere il modem e il telefono. Ma adesso ci serve una stanza per il bambino. Dobbiamo togliere tutti quei cavi e non sappiamo che farcene della scrivania, non sappiamo dove scriveremo.

Se avessi saputo di essere incinta non avrei trasportato tutte quelle scatole durante il trasloco. Avevo ragione di sentirmi stanchissima, come stordita.